

La questione del Libero Arbitrio



Ci siamo mai chiesti, almeno una volta nella vita, se le decisioni che prendiamo siano veramente libere? Abbiamo mai indagato in profondità che cosa implichi essere liberi e poter scegliere? Se si chiede ad una persona se si sente libera di scegliere, di decidere della propria vita al di là degli ovvi impedimenti esterni, la risposta è quasi sempre scontata: "sì certo, quando posso, decido di fare ciò che voglio, oppure, sono libero di pensare ciò che voglio...".

L'idea che l'uomo adulto possa essere libero di scegliere e quindi responsabile delle proprie azioni nei confronti della società, è da sempre la base di ogni organizzazione umana. Tale convinzione era così radicata che in Europa dal 824 fino al 1845 anche agli animali veniva attribuito libero arbitrio e quindi responsabilità dei comportamenti se violavano le leggi! Come conseguenza venivano giudicati e condannati da un tribunale. Il motivo di tale usanza, che al giorno d'oggi appare assurda, è in realtà insito nella natura

del cervello umano. È stato infatti dimostrato che per la mente umana è estremamente diffuso identificarsi in ogni situazione, proiettandosi non solo nei propri simili ma anche in animali o persino su cose prive di vita, come per esempio la propria automobile o gli oggetti più familiari (Gazzaniga, "Human" 2008). Il comportamento dei nostri antenati non è pertanto da ritenersi così illogico!

Man mano che la conoscenza è progredita, la questione del libero arbitrio è entrata sempre più in crisi. Infatti, a partire dalle prime ricerche in campo psicologico e psicoanalitico, si è subito messo in evidenza l'enorme potere che i condizionamenti hanno sulla mente conscia ed inconscia. Dall'altra parte le scienze biologiche hanno evidenziato il ruolo dell'eredità genetica come fattore condizionante il carattere e il temperamento individuale. Per ultima, l'epigenetica, scienza che studia come l'ambiente determini

l'espressione dei caratteri contenuti nei geni, ha contribuito a evidenziare quanto il carico allostatico o stress ambientale condizioni lo sviluppo di un organismo vivente, programmato per adattarsi allo scopo di sopravvivere e riprodursi. Oggi sappiamo che il peso della genetica rispetto all'epigenetica conta solo per il 40%, ossia i nostri genitori ci influenzano di più attraverso gli atteggiamenti che essi esprimono e che noi cristallizziamo nell'infanzia, per imitazione, grazie ai neuroni specchio (Rizzolatti 1998), piuttosto che per i geni che ci hanno trasmesso. In ogni caso sembra che il cervello, adattamento dopo adattamento, si configuri a livello neuro sinaptico, nelle diverse aree che lo costituiscono, stabilizzando strategie fisio-psicologiche comportamentali che una volta automatizzate stentano a modificarsi in rapporto al continuo evolversi degli accadimenti. Il processo adattativo funzionale si trasforma in tal modo in "adattamento disfunzionale" divenendo responsabile del fenomeno neuropsicologico per cui "il come ti senti" non corrisponde più al "come stai oggettivamente"! La spiegazione del paradosso è che il cervello non conosce in dettaglio come è la propria condizione biologica reale, in quanto la natura non lo ha dotato della possibilità di controllare se stesso (Renews n. 01/09, Stress: "questo sconosciuto"). Cosa accade dunque all'interno

della nostra mente? Il fluire di un flusso ininterrotto di pensieri che si associano di continuo a emozioni piacevoli o spiacevoli sollecitate da ricordi o sensazioni del momento o da immagini proiettate di un futuro possibile. La riflessione più logica sarebbe...siamo noi a produrre tutto questo? O il processo si attiva automaticamente? E se è così, da cosa dipendono le nostre azioni e decisioni? Esiste una sola scelta che si possa considerare completamente libera?

Oggi sappiamo con certezza che ogni attivazione muscolare del corpo produce una sensazione che a sua volta induce un'attivazione del sistema nervoso vegetativo che a sua volta genera un certo stato transitorio psico emozionale comportamentale. Naturalmente i tre livelli si influenzano reciprocamente in ogni momento.

Siamo dunque proprio sicuri di avere almeno un solo pensiero, emozione o sensazione del corpo che non sia già il risultato del condizionamento avvenuto attraverso precedenti esperienze? La domanda centrale che alcuni tra i più grandi neuroscienziati si sono posti in questi ultimi anni è dunque se sia realmente possibile decidere in modo intenzionale e deliberato e se un giorno anche la scienza sarà in grado di dimostrarlo. Ad oggi alcuni dati della ricerca dimostrerebbero il contrario, ossia che il cervello decide prima che si renda percepibile a livello cosciente la decisione presa (Libet 1999). L'uomo, secondo questa visione (visione deterministica), sarebbe solo "una macchina" mossa da un sofisticato congegno biologico, il cervello, evoluto in miliardi di anni e programmato dalla natura solo per migliorare l'adattamento in funzione della sopravvivenza della specie.

Tuttavia, neuroscienziati del calibro di Gazzaniga e Rizzolatti ci esortano a credere che se anche non possiamo ancora dimostrarlo, dovremmo sempre agire come se fossimo in grado di determinare ogni nostra scelta. Che dire infatti dei più grandi studiosi, filosofi, scienziati, artisti della storia dell'umanità, come l'impareggiabile Leonardo da Vinci? La mente creativa è una mente libera? È in grado di vedere al di là del conosciuto (Krishnamurti 1969)? È capace di ammettere la propria ignoranza come ci ricorda Socrate con la celebre frase "so di non sapere"? Le grandi menti creative dell'umanità sono l'espressione di questa possibilità?